

LE INTERVISTE

IL POLITOLOGO VICINO A OBAMA

Kupchan: l'Europa si faccia sentire

- P.11

Il politologo: "Joe atlantista come nessuno, subito un vertice Nato e delle democrazie"

Kupchan: "Clima nuovo ora tocca all'Europa far sentire la sua voce"

CHARLES KUPCHAN
EX CONSIGLIERE DI OBAMA
PER L'EUROPA



I Paesi Ue rafforzino l'impegno nelle crisi del Mediterraneo
Più impegno militare da Italia e Germania

L'INTERVISTA/2

DALL'INVIATO A WILMINGTON

«Invito i leader europei a dare subito segnali concreti a Biden, per dimostrare nella pratica che sono contenti del risultato elettorale e vogliono aiutarlo. Sarebbe saggio, ad esempio, se Italia e Germania si impegnassero da subito ad investire di più nella difesa e Roma prendesse un'iniziativa per stabilizzare la Libia, magari in collaborazione con Turchia e Francia». Questo suggerimento merita di essere ascoltato perché viene da Charles Kupchan, direttore per l'Europa al Consiglio per la sicurezza nazionale nella Casa Bianca di Obama, che ha lavorato per anni a stretto contatto con Joe Biden.

Cosa significano queste elezioni per il nostro continente?

«L'impatto più significativo è quello simbolico. È stato uno shock, per americani ed europei, vedere gli Usa che flirtavano con la deriva illiberale. La storia è stata in bilico, ma per

fortuna le forze di democrazia, ragione, scienza e moderazione hanno prevalso. La vittoria di Biden lancia il segnale che la marcia progressiva della storia continua. Il secondo punto è che vista la fragilità della democrazia liberale, Biden cercherà subito di ripararla con un vertice Nato e uno delle democrazie, per segnalare che gli Usa sono tornati ad essere l'ancora di questo ordine. Terzo, avremo un presidente atlantista come nessun altro. È una buona notizia, perché con la Cina che diventa la più grande economia mondiale, e con la Russia mina la democrazia liberale, la relazione atlantica è più importante che mai per difendere la stabilità globale. Quarto, Biden capisce che l'integrazione europea è stata uno dei più grandi successi della storia moderna, non vede l'Ue come nemica, e sa che gli Usa non hanno alleato migliore. L'unico caveat è che non bisogna aspettarsi il ritorno a dove eravamo prima di Trump. Su alcune cose ci sarà una certa continuità, come la riduzione della presenza in Medio Oriente, anche se lo slogan America First sparirà».

Quale sarà l'agenda dei vertici Nato e delle democrazie?

«Il segnale che il presidente prende la Nato sul serio e crede nell'articolo 5 sulla difesa comune. Perciò sarebbe saggio se gli europei si preparassero, pensando subito a cosa offrire in concreto, per dimostrare che sono più utili quando

vengono rispettati e ascoltati, invece di essere insultati».

Cosa suggerisce?

«Proponete iniziative concrete nel bacino del Mediterraneo, Libia, tensioni fra Turchia e Grecia, Nagorno, Siria. Tipo mandare un certo numero di navi, soldati, soldi, diplomazia. Poi sarebbe un bel segnale se i paesi che investono meno nella difesa, come Italia e Germania, si impegnassero subito a spendere di più».

In Libia cosa può fare l'Italia?

«L'intervento della Turchia è stato positivo, perché ha consentito al governo di Tripoli di sopravvivere e respingere Haftar. Gli Usa, francamente, non vorrebbero avere nulla a che fare con la Libia, perché hanno le mani già piene. Sarebbe utile allora un'iniziativa stabilizzante guidata dall'Italia, includendo la Turchia, che avrebbe un effetto positivo su tutto il Mediterraneo orientale».

Cosa accadrà con la Russia?

«Biden avrà un atteggiamento più duro, ma è pragmatico. Farà uno sforzo per migliorare le relazioni, ma serviranno progressi in Ucraina e con le inge-



renze all'estero».

Con la Cina?

«Le relazioni con Pechino e Mosca saranno quelle che richiederanno più attenzione. In Europa c'è chi vuole togliere le sanzioni alla Russia o privilegiare il rapporto commerciale con la Cina. Capiamo questi interessi, come la Via della Seta arrivata anche da voi, ma dobbiamo stare sulla stessa pagina. Credo che dopo la crisi del Covid ci sia più scetticismo verso la Cina anche in Italia, e Biden punterà a creare alleanze per premere su Pechino».

Settanta milioni di americani hanno votato per Trump.

«La minaccia del populismo non è finita. Molte persone sono infelici e arrabbiate, se le ignoriamo lo facciamo a nostro rischio e pericolo. La questione centrale è stata la rivoluzione digitale, molte persone non guadagnano abbastanza per vivere, si sentono abbandonate dalla globalizzazione. Dobbiamo risolvere i loro problemi. Molti sono scontenti per l'immigrazione: bisogna elaborare politiche morali, ma capaci di garantire il controllo dei confini. I social media sono dirottati da potenze straniere e ed estremisti. Non possiamo voltare le spalle e pensare che l'era di Trump non sia mai avvenuta: dobbiamo imparare la lezione e aggiustare i problemi che ha posto». P.MAS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA